

Omelia alla celebrazione eucaristica nella festa
di San Giovanni Bosco, Torino, 31 gennaio 2025

Padre Carmine Arice

La festa di don Bosco quest'anno è arricchita da importanti circostanze che sono un ulteriore aiuto per una comprensione più profonda della sua straordinaria figura di prete, di educatore, di fondatore di famiglie religiose e santo. Ne evidenzio qualcuna.

Stiamo vivendo con tutta la Chiesa un anno giubilare nella memoria della venuta del Figlio di Dio nella storia; a Cristo guardiamo come fondamento della nostra speranza; con Lui siamo chiamati a porre segni di speranza nel tempo e annuncio della Speranza compiuta, la Vita Eterna, meta del nostro pellegrinaggio terreno. La famiglia salesiana, poi, e in particolare la Società don Bosco è alla vigilia di un importante evento: la celebrazione del Capitolo Generale. Tutto questo ci parla di vita, ci annuncia una storia di bene che va avanti; questi avvenimenti così singolari ci dicono che Dio è all'Opera nella sua Chiesa, abita in mezzo al suo popolo e se ne prende cura!

Fratelli e sorelle in Cristo, non permettiamo al male di gridare più forte del bene e nemmeno alla tristezza di ferire la gioia del cuore e la pace dell'anima. Se siamo uniti a Cristo e coltiviamo con fede sincera la sua amicizia non dobbiamo temere. A Lui tutto è possibile, anche convertire i cuori più induriti e le situazioni più complicate. Il bene fa meno rumore ma è più forte del male! Sempre!

Non era forse questa la certezza intima che sosteneva don Giovanni Bosco quando guardava volti di adolescenti e di giovani apparentemente destinati a combinare poco di buono? Lo sguardo che aveva don Bosco su di loro non si fermava all'apparenza ma si colorava di speranza fondata sulla potenza della grazia del Signore. Era convinto che ogni fragilità è stata redenta da Colui che ama guarire, curare, consolare e dare vita nuova a quanti si affidano a Lui con cuore sincero, qualunque sia la situazione di vita.

Il profeta Ezechiele, nella lettura ascoltata, ci aiuta a fare memoria di tutta la premura di Dio per l'umanità usando un'immagine straordinariamente efficace: quella del pastore che non abbandona il suo gregge, non ammazza la pecora stanca, ferita o malata e nemmeno quella che scappa, ma pazientemente ed efficacemente le cerca, senza trascurarne nessuna. Cosa dice tutto questo a noi, che viviamo in un contesto culturale segnato da deliri di onnipotenza, da spirito di competizione e ricerca di successo, efficienza ed efficacia, un contesto che lascia poco spazio al passo lento di chi è un po' zoppo e men che meno a chi non è performante?

Ci dice semplicemente che il Vangelo e gli Amici di Dio come don Bosco hanno un modo diverso di vedere le cose e di valutare le persone; ci dice che la scala dei valori è un'altra; coraggiosamente ci dice che il profitto non è il motore della storia ma l'Amore con la sua inarrestabile forza e fecondità.

Se c'è un aspetto che emerge in modo chiaro e inequivocabile nella vita di don Bosco, sottolineato da tutti i suoi biografi, è che lui i giovani li ha anzitutto amati. Le opere, l'oratorio, le scuole professionali e ogni altra realtà scaturita dal suo ministero, erano amore che si faceva storia, concreta risposta al bisogno di coloro che erano da lui prima di tutto amati con cuore di padre. Con le opere annunciava l'Amore di un Dio che non li aveva dimenticati!

Fratelli e sorelle carissimi, lasciamo che il Vangelo continui a gridare l'Amore che salva, non permettiamo allo sguardo mondano e al pensiero disumano di chi non riconosce incondizionata dignità ad ogni persona che vive sulla faccia della terra, di entrare nelle nostre case, nella nostra mente e nei nostri cuori.

Parlando di don Bosco papa Francesco ha detto: "Pensiamo a questo grande santo, padre e maestro della gioventù. Non si è chiuso in sagrestia, non si è chiuso nelle sue cose. È uscito sulla strada a cercare i giovani con quella creatività che è stata la sua caratteristica" (Angelus, 30 gennaio 2022).

Don Bosco i giovani è andato a cercarli là dove si trovavano. Nei *Cenni storici intorno all'oratorio di San Francesco di Sales* del 1862, si legge: "L'idea degli oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città. In questi luoghi di miseria spirituale e temporale trovansi molti giovanotti sull'età fiorente, di ingegno svegliato, di cuore buono, capace di formare la consolazione delle famiglie e l'amore della patria; eppure erano là rinchiusi, avviliti, fatti l'obbrobrio della società". E nelle *Memorie* don Bosco si chiede: "Chi sa se questi giovanotti avessero fuori un amico che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chissà che non possano tornare fuori dalla rovina".

"L'Amore è un cuore che vede" e per questo don Bosco non condanna questi giovani ma li ama con quello sguardo di Buon Pastore che raduna, cura, medica, guarisce, nutre; è lo sguardo di chi è affascinato dal *poter essere* di coloro che il Signore gli affidava.

Caro don Bosco, segno di speranza e servo della gioia di chi incontravi, soprattutto dei giovani, intercedi per noi e quella creatività che ti ha caratterizzato nel tuo ministero sia un dono prezioso anche per la famiglia salesiana che affidiamo con fiducia alla tua intercessione e per tutta la Chiesa di Cristo che hai amato e servito fedelmente.